ANDREA MANGANARO

Foscolo e l'Italia dei «Classical Tours»

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANDREA MANGANARO

Foscolo e l'Italia dei «Classical Tours»

Il saggio ha come oggetto uno scritto minore e poco studiato del Foscolo "inglese", l'articolo «Classical Tours», del 1824, in cui sono descritti e giudicati libri di viaggiatori inglesi in Italia (Addison, Eustace, Forsyth) pubblicati tra Settecento e primo Ottocento. L'articolo appare di notevole interesse sia per l'immagine dell'Italia nei libri di viaggio inglesi, sia per il punto di vista di Foscolo, esule in Inghilterra, sull'Italia vista dagli stranieri.

Classical Tours fu il primo articolo di Foscolo scritto direttamente in inglese, senza alcuna mediazione di traduttore e, ovviamente, per un pubblico inglese¹. Fu dedicato esplicitamente ai libri sull'Italia dei viaggiatori inglesi e concepito per essere pubblicato su una prestigiosa rivista londinese, la «Quarterly Review», di larga diffusione, e generosa nei compensi ai collaboratori. Le vicende editoriali andarono però in direzione contraria rispetto alle aspettative dell'autore: l'articolo, consegnato nel 1823, non fu pubblicato nella prestigiosa rivista, e segnò anzi la rottura dei rapporti con John Murray². Dopo una vana attesa, di oltre un anno, il testo di *Classical Tours* fu pertanto diviso da Foscolo in due parti, e destinato alla pubblicazione su due diversi fascicoli della rivista di un altro editore, Walker, inizialmente ben contento di avere acquisito la firma dello scrittore italiano per la sua nuova «European Review». Ad essere pubblicata fu però solo la prima parte, alla fine del 1824³. La seconda, che avrebbe completato il confronto fra le prospettive sull'Italia dei tre più prestigiosi viaggiatori inglesi, con la parte dedicata al libro di Forsyth, *Remarks on Antiquities* (1814), definito dal *Dictionary of National Biography*, ancora a fine Ottocento, come «one of the best books on Italy in our language»⁴, non fu mai edita.

La storia testuale di *Classical Tours* si distende pertanto almeno dal 1821, dalla iniziale richiesta, di Foscolo al Murray, di libri di viaggiatori inglesi che gli avrebbero consentito «una storia progressiva degli usi e costumi in quel paese [l'Italia], pel corso di un secolo»⁵, al 1824, con la pubblicazione

¹ Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, in *Introduzione*, in UGO FOSCOLO, *Saggi di letteratura italiana*. Parte prima, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958 (Edizione Nazionale delle Opere, v. XI), pp. XIX-XCVII: LX-LXXII.

² Ivi, pp. LXIII-LXVI: l'articolo era pronto nel novembre del 1823 ed era stato da tempo consegnato al Murray quando, il 6 febbraio 1824, Foscolo scrisse al Murray che gli avrebbe restituito i diciassette volumi sui viaggi in Italia che aveva ricevuto in prestito. Cfr. UGO FOSCOLO, Lettera a John Murray del 6 febbraio 1824, in *Epistolario. Volume nono (1822-1824)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1994 (Edizione Nazionale delle Opere, v. XXII), pp. 340-341. La lettera era, di fatto, una sollecitazione all'editore per la pubblicazione dei *Classical Tours*. Foscolo era d'altra parte preoccupato anche per la mancata pubblicazione del libro su Parga.

³ Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., p. LXIX: diviso l'articolo in due parti, la prima venne consegnata alla «European Review» tra agosto e settembre del 1824, e uscì nel V fascicolo a dicembre. La seconda parte fu consegnata a novembre e non venne mai pubblicata.

⁴ Cfr. ENZO NEPPI, *La cultura europea di Foscolo. Un bilancio provvisorio*, in «Cahiers d'études italiennes», 20, 2015, pp. 7-20: p. 19.

⁵ FRANCESCO VIGLIONE, *Ugo Foscolo in Inghilterra. Saggi*, Pisa, Stabilimento tipografico Nistri, 1910, p. 260: cita la lettera del 27 settembre 1821 al Murray. Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., p. LXIII, che accenna alle molteplici circostanze fortuite tra il 1821 e il 1824. Tra le molte narrazioni di viaggio, Foscolo lesse anche il libro di WILLIAM STEWART ROSE, *Letters from the North of Italy*, London, John Murray, 1819, il cui titolo ricorda quello delle *Lettere dall'Inghilterra* da lui progettato appena giunto a Londra. Lady SIDNEY MORGAN aveva pubblicato un suo libro sull'Italia (*Italy*, Paris, Galignani, 1821), e l'editore Murray voleva che Foscolo

della prima metà, dedicata ad Addison (*Remarks on Several Parts of Italy*, 1705) ed Eustace (*A Classical Tour through Italy*, 1815)⁶. L'interesse per l'argomento e la vicenda editoriale si proiettano però fino a un anno prima della morte del Foscolo. Due articoli pubblicati nel 1826 sono infatti strettamente connessi, sia dal punto di vista filologico, sia da quello tematico, al testo di *Classical Tours*: il saggio *Intorno ad antiquari e critici*⁷, che sviluppa una sezione dell'articolo del 1824 e che, pubblicato nell'Edizione Nazionale nella sola versione italiana, è stato recentemente edito, con nuovi e convincenti criteri, anche nella redazione inglese⁸; e il saggio sulle *Donne italiane*, pubblicato nel volume XII dell'Edizione Nazionale, che riprende argomenti della seconda parte, mai pubblicata, dell'articolo sui *Classical Tours*⁹.

Il testo di *Classical Tours* che oggi abbiamo a disposizione è quello della unitaria redazione originaria inglese edita, in base all'apografo del copista Andrea Scorno, conservato alla Labronica, da Cesare Foligno, nel volume XI dell'Edizione Nazionale, assieme alla traduzione in italiano¹⁰. La scelta di Foligno è motivata dal voler restituire la struttura unitaria con la quale fu concepito il saggio come pure dalla considerazione che la redazione inglese di Foscolo non dovrebbe essere stata da altri ritoccata. Né d'altra parte l'originaria redazione unitaria fu superata dalla scomposizione dell'articolo in due parti: suddivisione imposta da una forzata situazione contingente, e non certo valutabile come ultima volontà dell'autore¹¹.

L'articolo *Classical Tours* costituisce quasi un *unicum*, con la funzione sperimentale assegnatagli da Foscolo, che per la prima volta decise di non avvalersi di traduttori, dal francese o dall'italiano, all'inglese. E rimase sostanzialmente senza seguito, questo suo assoluto rifiuto di mediazione. Per l'articolo su *Le donne italiane*, che volle pure scrivere in inglese, Foscolo, dopo l'esperienza di *Classical Tours*, richiese infatti una revisione¹². Fu forse questa sua audacia nel voler scrivere in inglese, con gli impacci stilistici evidenti, visibili di riflesso anche nella traduzione italiana, a contribuire alla

ne parlasse nella «European Review». Ma Foscolo gli rispose di voler leggere tutti gli scritti a partire dall'Addison.

⁶ Cfr. ENZO NEPPI, *La cultura europea di Foscolo*, cit., p. 19. Cfr. CESARE FOLIGNO, *Intorno ad antiquari e critici*, in *Introduzione*, cit., pp. LXXIII-LXXIX: p. LXVI: in una lettera del 17 aprile 1824 a lord Dacre scrive d'aver impiegato due mesi di costanti letture e molte settimane di composizione; e infatti lesse, oltre Addison, Eustace, Forsyth, anche Hoare, Galiffe e altri viaggiatori inglesi; le difficoltà della scrittura in inglese, di cui è prova il lungo tempo di redazione del saggio, dovettero spingerlo a tornare a servirsi dei traduttori. Cfr. UGO FOSCOLO, Lettera a Lord Dacre del 17 aprile 1824, in *Epistolario. Volume nono (1822-1824)*, cit., pp. 376-379: 378.

⁷ UGO FOSCOLO, *Intorno ad antiquari e critici*, in *Saggi di letteratura italiana*, Parte prima, cit., pp. 301-324.

⁸ ID., *Antiquari e critici. On the antiquarians and critics*, edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa, Milano, Ledizioni, 2012; cfr. PAOLO BORSA, *Introduzione*, ivi, pp. XI-CL; ID., *Per l'edizione del Foscolo "inglese"*, in *Prassi e dottrine. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di Alberto Cadioli, Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 299-335.

⁹ UGO FOSCOLO, *Le donne italiane*, in *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)*, a cura di Uberto Limentani, con la collaborazione di J.M.A. Lindon, Firenze, Le Monnier, 1978 (Edizione Nazionale delle Opere, v. XII), pp. 417-467.

¹⁰ ID., *Classical Tours*, in *Saggi di letteratura italiana*. Parte seconda, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958 (Edizione Nazionale delle Opere, v. XI), pp. 229-268; ID., *Dei viaggi classici*, ivi, pp. 269-298. Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. LXI, LXX-LXXII.

¹¹ Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., p. LXXII. La prima parte dell'articolo è pubblicata pertanto in forma leggermente diversa da quella apparsa nella «European Review» e include quelle pagine che Foscolo stralciò per servirsene nell'articolo *On the antiquarians*. Cfr. anche PAOLO BORSA, *Per l'edizione del Foscolo "inglese"*, cit., p. 311: ritiene ancora condivisibili le argomentazioni di Foligno.

¹² Cfr. UBERTO LIMENTANI, *Le donne italiane*, in *Introduzione*, in UGO FOSCOLO, *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)*, cit., pp. XXI-CLIX: LXVIII-LXXIV.

mancata pubblicazione sulla «Quarterly Review»¹³. Il suo direttore, Gifford (Murray era l'editore), esigente com'era per la forma, e guardando come modelli ad Addison, Swift, Johnson, sicuramente non poteva apprezzare lo stile impacciato dello scrittore italiano: il suo «gusto letterario» e i suoi «principi politici», scriveva Foscolo in una lettera, non «si accordano con il mio modo di scrivere e di pensare»¹⁴. Ma a creare ostacoli alla pubblicazione dell'articolo non era solo una questione di «language», ma anche di «materials», di contenuti, come lo stesso Foscolo avvertì, dichiarando al Murray, nel febbraio del 1824, i motivi da lui sospettati (e mai ammessi dal reticente editore) come determinanti per la non avvenuta pubblicazione¹⁵.

E in effetti l'articolo sui *Classical Tours* affrontava non poche questioni rilevanti dal punto di vista politico, sociale, morale, facendo entrare in gioco una forte dialettica tra identità e alterità¹⁶. I libri di viaggio fornivano infatti dell'«alterità» italiana un'«interpretazione», dal punto di vista di una cultura, quella inglese, che in rapporto a tale alterità si definiva e si autorappresentava, costruendo «un'immagine» dell'altro¹⁷. L'identità non è d'altra parte irrelata ed è definibile in relazione con l'alterità¹⁸. La particolarissima prospettiva di Foscolo, italiano in esilio nel paese da cui provenivano e per cui scrivevano i viaggiatori, relativizzava la rappresentazione inglese dell'Italia, demistificandola con una visione «contrappuntistica» delle differenze¹⁹. Scrivè lo stesso Foscolo:

¹³ Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. LXX-LXXII.

¹⁴ Ivi, pp. LXV-LXVII. Cfr. UGO FOSCOLO, Lettera a Lord Dacre del 17 aprile 1824, cit., p. 378: «from M.^r Murray' s silence on the subject I am now certain that M.^r Gifford's litterary taste and political principes do not agree with my way of writting [sic] and thinking».

¹⁵ Cfr. UGO FOSCOLO, Lettera a John Murray del 6 febbraio 1824, cit.: «If it so happen, however, that neither the materials nor the language of that article, are fit for the Quarterly». Cfr. PAOLO BORSA, *Per l'edizione del Foscolo "inglese"*, cit., p. 308: l'insuccesso della stesura diretta in inglese, dovette convincere Foscolo a ritornare ad avvalersi di traduttori.

¹⁶ Tra i possibili motivi della mancata pubblicazione del saggio da parte dal Murray, appare oggi meno convincente quello, riferibile all'ambito religioso, ipotizzato da CESARE FOLIGNO (*Dei viaggi classici*, cit., p. LXVI): molte «frecciate» ad Eustace, considerato da Foscolo «prete e cattolico», e affetto «da una specie di fanatismo» (*Dei viaggi classici*, cit., p. 284), sarebbero state determinate dall'«astioso anticlericalismo» dello scrittore italiano, ma si sarebbero fondate su una «strana vista», già segnalata da FRANCESCO VIGLIONE (*Scritti vari inediti*, Livorno, Giusti, 1913, p. 89, nota): sebbene nato cattolico, Eustace, secondo Foligno, si era convertito al protestantesimo, divenendo ministro anglicano. Il «curioso errore» in effetti non sarebbe di Foscolo, ma di Viglione (e di conseguenza di Foligno), come rilevò UBERTO LIMENTANI (*Le donne italiane*, cit., pp. LXIX-LXX): «Eustace non rinnegò mai la fede cattolica, ed anzi, ne fece aperta professione nel suo libro». Cfr. d'altra parte JOHN CHETWODE EUSTACE, *A classical tour through Italy*, an. MDCCCII, third edition, revised and enlarged, illustrated with a map of Italy, plans of churches, an index, etc., Vol. I, London, printed for John Mawman, 1815, pp. V-XX (*Preface*): XII-XIII, dove dell'autore si ribadisce l'«affectionate attachment to the ancient Faith» e l'essere «sincere and undisguised in the belief and profession of the Roman Catholic Religion», tanto che «neither time or experience, neither reading nor conversation, nor much travelling, have weakened that impression, or diminished his veneration».

¹⁷ Cfr. ANTONIO PIOLETTI, *Lo sguardo sull'altro, lo sguardo dell'altro. Per un'introduzione*, in *Lo sguardo sull'altro, lo sguardo dell'altro. L'alterità in testi medievali*, a cura di Mirella Cassarino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 9-20: p. 9.

¹⁸ PAUL RICOEUR, *Sé come un altro* (1990), ed. it. a cura di Daniella Iannotta, Milano, Jaca Book, 1993, p. 78: «Il senso dell'identità si acquisisce attraverso un procedimento riflessivo e una dialettica con l'alterità, compiendo una sorta di percorso trasversale per ritornare a se stesso». Cfr. MICHAEL BACHTIN, *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 347-348: «Noi poniamo a un'altrui cultura nuove domande che essa non si poneva e cerchiamo in essa risposta a queste nostre domande». Cfr. NICOLÒ PASERO, *Quattro tipi di alterità (con una nota sull'impiego di metafore in teoria della letteratura)*, in *Letteratura, alterità, dialogicità. Studi per Antonio Pioletti* a cura di Eliana Creazzo, Gaetano Lalomia, Andrea Manganaro («Le forme e la storia», n. s. VIII, 1-2, 2015), pp. 775-784: 775-776.

¹⁹ Cfr. EDWARD SAID, *Cultura e imperialismo*, trad. di Stefano Chiarini e Anna Tagliavini, prefazione di Joseph A. Buttigieg, postfazione di Giorgio Baratta, Roma, Gamberetti, 1998.

«anche gli autori celebri sono obbligati di tollerare nel loro paese, e lasciar correre nelle loro proprie opere le assurdità che deridono senza pietà, se le trovano lontane da casa loro»²⁰. Separandosi dall'Italia, superando l'immedesimazione, straniandosi, da esule, in una prospettiva altra, in un gioco di specchi riflessi, Foscolo poteva diversamente e meglio comprendere la cultura del proprio paese²¹. Si era già trovato in una simile situazione prospettica, e anche politicamente pericolosa, quando, a proposito della questione di Parga, aveva dovuto considerare l'altra sua terra madre, la Grecia ionica, in dissenso con gli interessi inglesi, che avevano sacrificato la libertà della città greca cedendola ad Ali Pascià. E anche nel caso del mancato libro su Parga, era stata interrotta una pubblicazione²².

In *Classical Tours* Foscolo non poteva supinamente sottoscrivere giudizi infondati o pregiudiziali sull'Italia, pur rimanendo pienamente consapevole delle contraddizioni del suo paese e fortemente critico nei confronti dei connazionali; conduceva pertanto un duplice confronto, sia con gli Italiani, sia con gli stranieri che affrettatamente li giudicavano²³. Un principio inderogabile sostenuto nell'articolo è non a caso quello della necessità dell'accertamento dei fatti, fondamento indispensabile della «verità». Senza quel «certo», sostiene Foscolo, ogni ricostruzione storica è priva di fondamento, e si sconfinava inevitabilmente nel campo della meraviglia e dell'immaginazione, forse gradita al pubblico, ma in contrasto con la verità²⁴.

In Inghilterra, in particolar modo tra il 1823 e il 1824, Foscolo aveva iniziato a rivalutare la cultura antiquaria ed erudita del Settecento italiano²⁵, della quale era fortemente debitrice anche la grande storiografia inglese. In *Classical Tours* uno dei principali rilievi mossi ai viaggiatori è quello della loro deliberata, colpevole reticenza sugli «antiquari giganti», sulla cultura erudita italiana del Settecento, che fornendo la «certezza», l'«ordine» e l'«importanza de' fatti», aveva costituito «il solo vero assoluto fondamento» del lavoro dello storico: senza questi elementi, l'«eloquenza» si riduce infatti a semplice «declamazione»²⁶. La scala di valori implicita nella valutazione dei tre principali

²⁰ UGO FOSCOLO, *Intorno ad antiquari e critici*, cit., p. 306, a proposito di Addison: «Di questi anacronismi del Catone Veneziano, o di Zeno o d'altri, Addison ride graziosamente nel suo viaggio, e più assai nello Spettatore. Ma non è men vero che poco dopo anche il *Catone di Londra* porgeva sul palco la sua stoica filosofia vestito in abito da spada, e acconciato con una parrucca à la *Louis quatorze* [...] La libertà ch'ei si lagnava di trovare dimenticata in Italia stava tuttavia profonda, attiva, e, quanto i tempi lo concedevano, coraggiosa nel cuore e nelle azioni di molti individui ch'egli non volle o non ebbe la fortuna di conoscere».

²¹ Cfr. ERICH AUERBACH, *Filologia della Weltliteratur*, Bari, De Donato, 1970, p. 191: «La cosa più preziosa ed indispensabile che il filologo riceveva in eredità è certo ancora e sempre la lingua e la cultura della propria nazione; ma solo separandosene e superandole queste divengono efficaci».

²² Mi permetto di rinviare a ANDREA MANGANARO, *Foscolo tra Inghilterra e Ionio: i vinti di Parga*, in «*Jusque datum sceleri*». Foscolo e la memoria dei vinti, Leonforte (EN), Euno Edizioni, 2014 («Le scritture della buona vita», 5), pp. 135-157.

²³ Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. LXII-LXIII.

²⁴ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 298.

²⁵ Cfr. CESARE FOLIGNO, *Dei viaggi classici*, cit., p. LXIII; cfr. GIUSEPPE NICOLETTI, *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, pp. 279-280.

²⁶ UGO FOSCOLO, *Intorno ad antiquari e critici*, cit., pp. 302 e 304-305: «dall'anno 1700 al 1750 vivevano que' giganti della critica storica e dell'antiquaria, i volumi de' quali diedero alimento e incoraggiamenti al genio degli storici posteriori; che riempiono tuttavia gli scaffali di quasi tutte le biblioteche d'Europa, ma senza aver mai eccitato su' loro caratteri personali la curiosità de' posteri, e raramente la gratitudine di quelli che li consultano». Cfr. AMEDEO QUONDAM, *L'«occhio filosofico» e gli «antiquari giganti». L'erudizione e la critica letteraria settecentesca negli scritti foscoliani*, in «Rivista di letteratura italiana» II, 3, 1984, pp. 425-464, poi con il titolo *L'«occhio filosofico» e gli «antiquari giganti». L'erudizione e la critica letteraria del primo Settecento negli scritti foscoliani*, in *Atti dei Convegni foscoliani*, II (Milano, febbraio 1979), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1988, pp. 475-500. Cfr. anche ID., *Tre inglesi, l'Italia, il Rinascimento. Sondaggi sulla tradizione di un rapporto culturale e affettivo*, Napoli, Liguori, 2006.

viaggiatori inglesi, esplicitata nella conclusione dell'articolo, è appunto basata sulla verificabilità dei dati, sul fondamento nel "certo" dell'interpretazione fornita dell'Italia: se Addison, il più antico, è il più «elegante» nello stile, Eustace è quello che più propende per l'immaginazione (è il «più voluminoso e fantastico»), ed è Forsyth l'unico che all'originalità riesce ad aggiungere l'accuratezza²⁷. Foscolo sottopone l'immagine dell'Italia fornita dai viaggiatori inglesi ad un riscontro con i dati reali, demistificando i presupposti ideologici che avevano dato origine a quella rappresentazione. Già nell'intitolazione dell'articolo, *Classical Tours*, è implicita la sua posizione critica e assolutamente autonoma. Potrebbe a prima vista apparire una ripresa e quasi una recensione del titolo del più fortunato dei libri sull'Italia di viaggiatori inglesi, *A classical tour through Italy*, di John Eustace, già giunto alla sesta edizione²⁸. In realtà l'oggetto dell'articolo è l'esame dei viaggiatori inglesi che «abbiano preso l'Italia in esame come terra classica»²⁹. I tre autori scelti da Foscolo sono distanti nel tempo e nelle prospettive: Addison, degli inizi del Settecento, Eustace e Forsyth, viaggiatori rispettivamente nel 1802 e nel 1802-1803³⁰. Tra loro dissimili, ma accomunati, nell'osservare l'Italia loro contemporanea, dalla mediazione dei testi letterari latini attraverso cui «piacerebbe loro d'identificare parecchie località già trasmutate dalle vicissitudini della natura e del tempo»³¹. L'epiteto «classico», come dichiarava Eustace nella prefazione ai suoi quattro volumi, affermava il carattere principale della sua opera, il raffronto tra «Modern and Ancient Italy», e l'assunzione degli scrittori precedenti come compagni di viaggio³². Una cultura classica che Foscolo mostra però come del tutto insufficiente per comprendere la situazione culturale e sociale dell'Italia, soprattutto quando si riduce a sfoggio retorico di citazioni, e, unita alla predilezione del meraviglioso, caro alle «menti comuni»³³, viene utilizzata per ribadire, nonostante le professioni di «an unprejudiced mind»³⁴, stereotipi contro l'Italia contemporanea. Ed è proprio Eustace l'autore da Foscolo più biasimato. Le citazioni erudite «messe innanzi per mostra»³⁵, il mancato accertamento dei fatti, e il loro travisamento, sono ciò che fanno di uno scrittore di successo come Eustace, come dirà esplicitamente nell'articolo sugli *Antiquari e critici*, un «ciarlatano letterario»³⁶. In *Classical Tours* il giudizio è meno severo verso lo scrittore, ma è categorico nei confronti del

²⁷ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 296, ma anche p. 269: Addison «trascurò molti lati che gli avrebbero concesso di condurlo a termine da uomo di cultura e di gusto classico», mentre Eustace dimostrò «la sua assoluta inettitudine a colmare la lacuna lasciata dai suoi predecessori».

²⁸ Ivi, p. 297. Anche il libro di Richard Colt Hoare è citato come *Classical Tour*: cfr. UGO FOSCOLO, *Classical Tours*, cit., pp. 249, 266.

²⁹ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 296.

³⁰ Cito le edizioni da me consultate: JOSEPH ADDISON, *Remarks on several parts of Italy. In the years 1701, 1702, 1703*, London, printed for J. and R. Tonson, 1767; JOHN CHETWODE EUSTACE, *A classical tour through Italy, ...* 1815, cit.; JOSEPH FORSYTH, *Remarks on antiquities, arts, and letters during an excursion in Italy, in the years 1802 and 1803*, second edition, London, printed for John Murray, 1816; ID., *Remarks on antiquities, arts, and letters during an excursion in Italy, in the years 1802 and 1803*, third edition, London, John Murray, 1824, 2 voll.

³¹ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. 296-297.

³² Cfr. JOHN CHETWODE EUSTACE, *A classical tour through Italy*, p. VI: «The epithet *Classical* sufficiently points out its peculiar character, which is to trace the resemblance between Modern and Ancient Italy, and to take for guides and companions in the beginning of the nineteenth century, the writers that preceded or adorned the first». Cfr. SILVIA TATTI, *Classico: storia di una parola*, Roma, Carocci, 2015, pp. 26-33.

³³ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. 282-283.

³⁴ Cfr. JOHN CHETWODE EUSTACE, *A classical tour through Italy*, cit., pp. 21-22: «This excellent quality is the result of time and observation, of docility and benevolence. It does not require that we should be indifferent to the prosperity of our own country or blind to its pre-eminence; but, that we should shew some indulgence to the errors, and some compassion for the sufferings of less favoured nations».

³⁵ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 297.

³⁶ ID., *Intorno ad antiquari e critici*, cit., p. 315.

pubblico e quindi della società inglese: se «l'impostura trova grazia nel pubblico, non si può in buona fede perseguirla nei singoli». Gli autori per Foscolo sono di fatto legittimati dall'«incoraggiamento che viene loro dalle migliaia de' lettori», che nessun critico può privare del piacere «di leggere un romanzo come un viaggio classico, e un viaggio classico come un romanzo»³⁷. Esemplare, in questa confusione di ruoli, la *Corinna* di Madame de Staël, considerata da Eustace descrizione accuratissima della società italiana, ma in realtà, come testimoniato da un altro viaggiatore chiamato in causa da Foscolo, Jacques Galiffe, «compiutamente inesatta in tutto»³⁸.

A costituire i meriti del Forsyth, il più apprezzato dei tre autori, è invece la non riduzione della cultura classica a quella esibizione retorica di citazioni greche e latine che costituisce «la pecca maggiore a tutti i dotti che viaggiano»³⁹. Sono al contrario rigore e serietà i meriti di Forsyth, il suo non «abbandonarsi a fantasiose esagerazioni per illudere la credulità e trascinare l'immaginazione degli ignoranti». La cultura classica è infatti da lui funzionalizzata ad un arricchimento interpretativo, a «illuminare le proprie osservazioni intese principalmente "per coloro che hanno già esaminato gli oggetti che esamina"»⁴⁰. Forsyth, seppur con alcuni limiti, con il suo libro, con uso non esornativo della cultura classica, ha insomma dimostrato che «l'erudizione del dotto è indispensabile per accertare i semplici fatti materiali senza dei quali non esiste verità; e che nessuna verità può riuscir utile se non sia illustrata da una mente filosofica, espressa con lucida forma»⁴¹. La sua opera appare cioè a Foscolo come una equilibrata unione di certo e vero, applicazione del vichiano binomio di filologia e filosofia.

La cultura classica non esenta invece il primo e il più antico degli autori esaminati, Addison, da alcuni errori e preconcetti, che sono anche più apertamente e lucidamente evidenziati nel successivo articolo su *Antiquari e critici*, dove la prudente forma interrogativa e dubitativa di *Classical Tours* diventa aperta affermazione e denuncia. Viaggiando nell'Italia del Nord, visitando Venezia e Verona, Addison rilevò ad esempio come il gusto degli italiani prediligesse gli «intrighi amorosi di Scipione e di Cesare con la figlia di Catone», nel fortunato *Catone* di Apostolo Zeno, messo ancora più ferocemente in ridicolo poi nello *Spectator*. Perché, si chiede Foscolo, Addison diede così ampio spazio all'apprezzamento del pubblico per le «insulse» tragicommedie, alle quali sembrò ridurre tutta la cultura italiana del suo tempo, senza assolutamente considerare i grandi meriti di antiquario dello stesso Zeno? Perché tacque rigorosamente sull'importante attività di erudito di Zeno, di cui era sicuramente a conoscenza, rivendicando anzi, di essere stato lui, Addison, il primo a fare «menzione di parecchi luoghi e di antichità, di cui nessuno aveva parlato»? Una dichiarazione, questa, che implicitamente Foscolo segnala come un'autodenuncia della intenzionale omissione⁴². Addison rilevò giustamente che ai primi del Settecento l'Italia era «manchevole di vera poesia», ma non informò il pubblico inglese di ciò che a Foscolo, dall'Inghilterra, appare come il più rilevante «fenomeno letterario» italiano di quel tempo, e cioè l'antiquaria e l'erudizione, senza le quali i grandi storici inglesi, come Edward Gibbon, non avrebbero potuto realizzare le loro opere. E d'altra parte, in linea con questa svalutazione della cultura erudita italiana, anche Gibbon aveva considerato

³⁷ ID., *Dei viaggi classici*, cit., p. 297.

³⁸ Ivi, p. 283. Cfr. JACQUES AUGUSTIN GALIFFE, *Italy and its inhabitants; an account of a tour in that country in 1816 and 1817*, London, John Murray, 1820.

³⁹ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. 297-298: il suo «volumetto», «pur imperfetto com'è, noi giudichiamo come la miglior eredità che alcun viaggiatore abbia lasciato a quanti abbiano a visitare l'Italia come terra classica».

⁴⁰ *Ibidem*. Cfr. JOSEPH FORSYTH, *Remarks on antiquities, ...*, 1816, p. V.

⁴¹ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 298.

⁴² Ivi, p. 270.

Muratori, di cui si era avvalso, un semplice compilatore di «libri da indice»⁴³. Addison «lamenta sdegnosamente di non avere trovato in Italia alcuna memoria della libertà». Ma risulta allora ancora meno spiegabile il suo silenzio sul Muratori, che era invece stato assertore dell'indipendenza delle nazioni contro la stessa Chiesa⁴⁴. E come su Zeno e Muratori, e Magliabecchi, anche un altro eloquente silenzio, da parte di Addison, sul Maffei ricordato come poeta, per la *Merope*, ma non come grande antiquario. Eppure Maffei costituiva un museo negli stessi anni in cui a Verona Addison osservava le antichità⁴⁵. Ma l'implicita denuncia nei confronti della deformazione dell'immagine della cultura italiana data dal primo dei viaggiatori inglesi, diventa clamorosa a proposito di Verona. Addison, osserva Foscolo, dedica pagine su pagine per riportare, in originale italiano e in traduzione inglese, il discorso attribuito da un frate a Sant'Antonio («per convertire alla fede una frotta di pesci») ⁴⁶, ma nulla dice su Francesco Bianchini. Eppure Bianchini era il nostro maggiore astronomo e architetto, un erudito che coniugava «eleganza al vigore», scrivendo «in un italiano perfetto», e che aveva già pubblicato, quattro anni prima della visita di Addison, «la prima parte della sua *Storia universale dimostrata dagli antichi documenti*». Se accanto alla predica ai pesci di Sant'Antonio, Addison avesse citato Bianchini, osserva ironicamente Foscolo, avrebbe dato luogo quasi a un omerico raffronto tra Ulisse e Tersite. Lo scrittore italiano però scagiona in parte Addison, rilevando come difetti e manchevolezze dell'opera riguardino non tanto l'autore, ma il suo tempo e l'oggetto della sua trattazione, l'Italia, con i suoi caratteri negativi: l'inesistenza di giornali; la divisione del paese in tanti stati, nei quali la scarsa informazione era funzionale a rendere cieca sottomissione; l'interesse dei tanti governi a eludere le osservazioni degli stranieri, laddove, al tempo di Foscolo, le nazioni «si commuovono per le reciproche sventure e se ne consolano ridendo delle reciproche follie»⁴⁷.

Nel caso di Eustace il giudizio di Foscolo è però senza attenuanti: tendenza all'immaginazione e prospettiva sentimentale; critica vaga; esagerazione retorica; insomma, ogni sorta di ripiego, o lenocinio retorico, per celare la propria ignoranza e per non disilludere la predilezione dei lettori per la meraviglia, oltre a una tendenza malinconica nascente «dal conflitto tra onestà e vanità». A Eustace che millanta di essere stato il primo ad osservare alcune antichità, Foscolo risponde ribadendo l'importanza della tradizione antiquaria italiana: «Libri a caratteri gotici, semplici fatti e date precise, per quanto siano noiose, sono pur sempre le cose che possono somministrare la verità, senza le quali le descrizioni e le critiche d'un dilettante presto o tardi saranno derise»⁴⁸. Le prove della superficialità e della confusione di Eustace prodotte da Foscolo sono varie e convincenti: come nel caso del «*Palazzo della Ragione*», tradotto in inglese come «the Palace of Public Reason, or Opinion»⁴⁹, e a proposito del quale Foscolo mostra come fosse chiamato già così in epoche in cui i Vicentini nulla sapevano della ragione illuministica (si trattava infatti di edifici pubblici nei quali erano ospitati tribunali civili e criminali). Ma ben più grave è il fatto che «da letteratura italiana e le notissime opere da cui ognuno può raccogliere qualche precisa notizia intorno alla storia letteraria d'Italia, sono state ricordate nel *Viaggio classico* dell'Eustace per sentito dire»⁵⁰. A proposito di

⁴³ Ivi, pp. 270-271. Cfr. UGO FOSCOLO, *Intorno ad antiquari e critici*, cit., p. 301.

⁴⁴ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 271.

⁴⁵ Ivi, p. 272.

⁴⁶ Ivi, p. 273; cfr. JOSEPH ADDISON, *Remarks on several parts of Italy*, cit., pp. 47-53.

⁴⁷ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 273.

⁴⁸ Ivi, p. 275.

⁴⁹ Ivi, p. 276. Cfr. JOHN CHETWODE EUSTACE, *A classical tour through Italy*, cit., vol. I, p. 131.

⁵⁰ UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 277.

Modena, scrive Foscolo, Eustace non solo sovrappone Muratori e Tiraboschi, ma lo stesso Muratori con Padre Francesco Antonio Zaccaria, e definisce pertanto Muratori «un ex gesuita, forse l'archeologo più dotto e lo storico al tempo stesso più curioso e più imparziale che il secolo scorso abbia prodotto». Muratori non solo non fu gesuita, osserva Foscolo, ma semmai fu sempre circondato dalle loro «insidie». Eustace è insomma uno di coloro che «ci vorrebbero far credere che i Gesuiti furono e di nuovo dovrebbero essere gli esclusivi maestri del sapere»⁵¹. Dirà in *Antiquari e critici*, con espressione ancora più severa: «l'ignoranza in questa occasione e la ciarlataneria si sono accoppiate con la mala fede e gli espedienti del proselitismo gesuitico»⁵². E sono ancora le considerazioni politiche di Eustace ad essere fortemente contestate e soprattutto il suo giudizio critico sul governo napoleonico. Se Foscolo ammetteva che l'opinione pubblica italiana «mal sopportava il governo autoritario di Napoleone», pure rilevava gli aspetti positivi, scomparsi con la restaurazione austriaca, e in particolare «gli investimenti, che avevano apportato benefici all'economia e alle condizioni della popolazione»⁵³. Già gli illuministi napoletani avevano cominciato a reagire alle rappresentazioni dell'Italia date dai viaggiatori del *Grand Tour*, ma per Foscolo (come già per Monti delle *Lezioni di eloquenza* all'Università di Padova, con l'affermazione di un primato italiano), «la difesa della cultura italiana [...] rientrava in un tentativo di sostenere una nuova forma di patriottismo politico, che facesse riferimento alla cultura italiana al fine di giustificare il diritto dell'Italia» all'esistenza come nazione⁵⁴. Le imprecisioni, la falsificazione, gli ammiccamenti di Eustace ai pregiudizi e agli stereotipi del pubblico inglese sono rilevati e demoliti da Foscolo. A proposito di Firenze osserva come Eustace entrò in una chiesa della città e indicò le tombe di Boccaccio e Aretino (che però erano seppelliti altrove)⁵⁵. A proposito di Roma, ai riferimenti di Eustace a Winckelmann, Foscolo oppone il ricordo di Quirino Visconti, il «miglior giudice d'arte greca e romana», ironizzando sul gusto sentimentale dei viaggiatori inglesi, sulle espressioni estatiche e sugli entusiasmi di Eustace alla vista del Museo Vaticano («Sono osservazioni che abbiamo spesso trovate nei libri e spesso ascoltate conversando con signore. Non già che dispiacciano i rapimenti platonici delle dame [...]»⁵⁶. Ed è la parte, mai pubblicata, dedicata a Forsyth, a dimostrare come la prospettiva di Foscolo non fosse di per sé avversa a tutta la letteratura di viaggio, ma solo decisamente oppositiva nei confronti delle falsificazioni e della rappresentazione pregiudiziale e negativa dell'Italia.

Forsyth, diversamente da Eustace, era un intellettuale serio: allenato da una costante pratica di insegnamento, nei lunghi anni di prigionia nell'Italia napoleonica aveva potuto verificare le proprie note di viaggio con un attento riscontro delle fonti, e nella scrittura, guidato dal rigore del vero studioso, aveva adottato uno stile non pensato per piacere ai più⁵⁷. Foscolo individua nel libro di Forsyth tre tipologie di scritture secondo diversi gradi di elaborazione: da quelle più meditate, a note dirette, sino a note addirittura frettolose, che avrebbero avuto bisogno di un'ulteriore fase di

⁵¹ Ivi, pp. 277-278. Cfr. JOHN CHETWODE EUSTACE, *A classical tour through Italy*, cit., vol. I, p. 253.

⁵² Cfr. UGO FOSCOLO, *Intorno ad antiquari e critici*, cit., pp. 315-316.

⁵³ Cfr. MAURIZIO ISABELLA, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, traduzione di David Scaffei, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 253-260, in particolare p. 255. Cfr. UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., pp. 278-280.

⁵⁴ Cfr. MAURIZIO ISABELLA, *Risorgimento in esilio*, cit., pp. 255-256: cfr. VINCENZO MONTI, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, in *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, introduz. e commento di Duccio Tongiorgi, testi e note di Luca Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002, pp. 237-271.

⁵⁵ Cfr. UGO FOSCOLO, *Dei viaggi classici*, cit., p. 284.

⁵⁶ Ivi, p. 282.

⁵⁷ Ivi, p. 286.

revisione (il libro di fatto era stato pubblicato incompiuto). Le considerazioni sulla letteratura italiana appartenevano purtroppo alla terza tipologia, quella cursoria, e dipendevano fortemente dalle fonti messe a disposizione di Eustace, dai suoi referenti e intermediari. A proposito di Arezzo e dei suoi scrittori Forsyth affermava ad esempio (il giudizio è emblematicamente paradossale) che più ammirevoli di Petrarca sarebbero Francesco Redi e Lorenzo Pignotti⁵⁸.

La parte dedicata a Forsyth è di fatto quasi antologica: una sapiente scelta di estese citazioni collegate tra loro dalle osservazioni e dalla tessitura di Foscolo. Basti ricordare i lunghi passi su Siena, descritta nella sua composizione sociale, o quelli dedicati a Napoli e ai suoi lazzaroni. Forsyth insiste lodevolmente nella descrizione del carattere degli abitanti delle diverse città d'Italia, ma è Foscolo a rilevare, dalle citazioni di Forsyth, alcune peculiarità del nostro paese, quale l'incolmabile distanza tra popolo e intellettuali: «Questi invincibili figli del sole [detto dei lazzaroni napoletani] contrastano fortemente con la mansuetudine di un accademico italiano»⁵⁹. Non tutto ciò che scrive il più apprezzato dei viaggiatori inglesi è comunque approvato da Foscolo. Di Forsyth biasima soprattutto la disdicevole abitudine di riportare maldicenze sulle donne italiane, spesso indicate esplicitamente, per nome. Si tratta di «aneddoti che uno straniero può soltanto aver appresi da quei miserabili che spiano gli eventi domestici de' loro amici». «La calunnia internazionale è antica pratica», ricorda Foscolo, e «ora cresciuta in peggio, perché è soltanto intesa a favorire un'altra malattia popolare che si pasce di scandali e malignità»⁶⁰. Con una prospettiva che verrà sviluppata nel saggio sulle *Donne italiane*, propone una originale interpretazione dell'immagine non edificante delle mogli italiane data da Forsyth. La sua conoscenza della società italiana era mediata da appartenenti alle classi alte e spesso limitata ai salotti che lui e gli altri viaggiatori potevano frequentare, come pure alle fonti orali disponibili; è «proprio dalle sale di queste dame annose che in Italia si levano le voci contro ogni irregolarità». I loro salotti, ironizza Foscolo, sono frequentati da «dame in ritiro appartenenti a nazioni diverse, amareggiate dall'età, dall'esilio o da altre delusioni». Solo tali dame a introdurre a «queste scelte conversazioni» i viaggiatori provenienti dai rispettivi paesi. Ciascun viaggiatore straniero ha pertanto come uniche fonti autorevoli «vecchie dame», «guardiane della pubblica moralità, sermoneggianti caritatevolmente contro le frivolezze delle giovani». È in tal modo che «sono somministrati scandali e pettegolezzi a tanti volumi di viaggi». A tali osservazioni pregiudizialmente deformate Foscolo contrappone un antidoto: «il carattere femminile proprio di ciascuna nazione dovrebbe venir giudicato nelle famiglie nelle quali alla mediocrità delle fortune si accompagnano moderati desiderî e modesti costumi; e questa classe è in Italia meno delle altre esposta all'osservazione degli stranieri». Se i viaggiatori non frequentassero solo le classi alte, se potessero osservare anche il ceto medio, «non potrebbero che testimoniare come il bel sesso di quella regione del mondo sia stato calunniato»⁶¹. La soluzione è suggerita da Foscolo con il supporto della testimonianza contrastiva di un altro viaggiatore, lo svizzero Galiffe («in genere le donne sono più rispettabili in Italia che altrove»), e con considerazioni generali dello stesso Forsyth, che in questo caso si emancipano dalla miope, misera aneddotica delle sue malevoli fonti: «è certo che la virtù femminile è meno protetta qui [in Italia] che non sia in Inghilterra»; e poiché la virtù è sempre proporzionata alla resistenza, una bella italiana con un temperamento

⁵⁸ Ivi, p. 295.

⁵⁹ Ivi, p. 290.

⁶⁰ Ivi, p. 292.

⁶¹ Ivi, p. 293.

italiano che rimanga fedele a un marito italiano in mezzo a costumi italiani, è più virtuosa che una moglie inglese possa mai essere»⁶².

⁶² Ivi, p. 294. Cfr. JOSEPH FORSYTH, *Remarks on antiquities ...*, 1824, cit., II, pp. 165-166.